

TRA VETRI E CRISTALLI LO SPLENDORE DI UN REGNO

Carlo Emanuele III diviene Re di Sardegna nel 1730. Dal 1724 è sua seconda sposa Polissena d'Assia Rheinfels. Il giovane sovrano rivela una "spiccata inclinazione per le belle arti" che al tempo sono anche strumenti di prestigio per la corte sabauda. Gli arredi, curatissimi, hanno una spiccata funzione celebrativa.

L' "internazionale accademica" (così definita da Andreina Griseri) che è stata organizzata e guidata dall'abate messinese Filippo Juvarra, sta portando avanti le imprese decorative a Palazzo Reale ed a Stupinigi. Una vivace e sapiente regia coordina ancora fino alla partenza di Juvarra per Madrid nel 1735 le straordinarie imprese degli arredi.

Cornici, lambriggs, consolle, decori "alla cinese", specchi e dorature cominciano a diventare elementi essenziali della preziosità degli ambienti. Claudio Francesco Beaumont viene da Roma: sarà il regista della ricca decorazione della Galleria che porta il suo nome (riaperta dopo il restauro in questo ottobre 2002).

A Torino nella chiesa di Santa Teresa gli eredi di Juvarra, il nipote Martinez e Corrado Giaquinto, creano la macchina affascinante dell'altare di San Giuseppe. È il 1733. La commissione è proprio della regina Polissena d'Assia che non lo vedrà concluso perché morirà due anni prima che l'opera sia terminata nel 1739.

In quegli anni era Andrea Boucheron, orefice di corte, a curare la creazione e il mantenimento anche di "mobili d'oro" e specchi. La regina Polissena amava le feste, il fasto, gli splendori della corte: a fronte del ritratto del suo consorte, opera della apprezzata pittrice Clementina (1734) che vi appare riccamente paludata con corazzetta alla Galleria Sabauda essa compare in una bella immagine a Stupinigi, dipinta dal fiammingo Meytens elegantemente vestita, in una posa familiare accanto ai due figlioletti Vittorio Amedeo e Felicità. Il profilo affilato, delineato da una semplice acconciatura raccolta, l'ampio décolleté, l'abito mosso da risvolti di tessuto, caratterizzano il ritratto di Stupinigi ma si ritroveranno non a caso attentamente ripercorsi da un pennello di più modeste capacità, nel ritratto *insegna per la Regia Fabbrica di vetri e cristalli*, ora presso la ditta Berruto in piazza Vittorio Veneto a Torino. Reca sul verso il complesso stemma della casa sovrana all'apoca, caratterizzato fortemente dalla presenza del simbolo dei quattro mori, allusivo del paese che offre il patronimico dinastico, la Sardegna.

Sotto l'insegna ritratto compare, in un elegante fregio ligneo, la doppia scritta "R.Fabbrica di Vetri e Cristalli" da una parte, e "La Reine" dall'altra. Gli studiosi l'hanno datata al 1730 circa, proprio quindi all'inizio del regno di Carlo Emanuele III re di Sardegna. La manifattura piemontese era rivale ed emula della famosa "La Granja de St. Ildefonso" in Spagna, vicino a Segovia, fabbrica nata soprattutto per vetri di finestre e carrozze e poi ampliata alla produzione di tutti i tipi, ma soprattutto di specchi e finestre.



A metà Settecento in tutta Europa tra le fabbriche di vetri e porcellane è una gara per reclutare i maestri più abili, tedeschi e, per i vetri, soprattutto boemi. Vengono pure realizzati lampadari di ogni tipo: si imitano i preziosi prodotti veneziani, francesi, tedeschi e, successivamente, inglesi.

Nel 1756 i fratelli Rossetti, già titolari della "Fabbrica della porcellane" ottengono regie Patenti per esercizio della "Fabbrica di oggetti" in cristallo di rocca stabilita in Torino e governata per lo avanti ad economia per conto di S.M.". (A. Duboin Raccolta per ordine di materie delle leggi ... Torino XVII vol XIX Torino, 1850 pag. 401-403). Dieci anni dopo essi cedono il locale "con mobili e ordigni spettanti alla "Fabbrica Reggia di cristalli di rocca" a Stefano Ornago "cristallaro milanese" (AST, Il Archiviazione cap. 87/1 citato in A.A.V.V. Arte di corte e Torino, Torino, 1987).

La presenza di lampadari in cristallo, ma anche di "colonnelle e tasse per servizio Regia Confezzureria" è un episodio decorativo ancora tutto da esplorare e da collegare con la vetreria torinese che fornisce prodotto più correnti "per il servizio della tavola di S.M.".

Ai Bormioli titolari della Vetreria di Torino nel 1732 sono fatti pagamenti di bufferie: "12 anoloni, 24 bicchieri" e nel 1733 per altri oggetti (AST Camerale Conti Tesorerie Real Casa Art. 217, 1733).

La fabbrica di Borgo Po appariva nel luglio 1759 in "deperimento per l'ingordigia di guadagni degli impresari" e "altre cause" (Cavallari Murat Cristalli e vetri in Piemonte Boll. SPABA, Torino, 1947).

La scelta di portarla alla Chiusa sarà occasione per una vera rinascita, ma l'ingresso di soci contribuirà ad un distacco progressivo da quel patrocinio regio espresso dal ritratto di Polissena citato.

A Torino in Borgo Po sarà mantenuta "una piccola fornace dei cristalli per servizio della reale corte" (A.Duboin op. 1850 pag. 450).

Maria Luisa Moncassoli Tibone